

L'ETICA E I GIORNI

Collana diretta da Giannino Piana e Paolo Allegra

La Collana intende affrontare una serie di questioni etiche di grande attualità, legate agli sviluppi della scienza e della tecnica, nonché all'emergere di situazioni nuove in campo familiare, economico-sociale, politico e culturale.

Testi semplici e incisivi presentano una trattazione essenziale dei temi, al fine di proporre, in modo aperto e rigoroso, orientamenti positivi per la soluzione dei più rilevanti nodi critici.

Mirta Da Pra Pocchiesa

PROSTITUZIONE

un mondo che attraversa il mondo

Postfazione di Luigi Ciotti

Cittadella Editrice - Assisi

*Per le donne, gli uomini e i bambini
che vengono comprati, venduti,
sfruttati, violati.*

*Per le donne e le transessuali,
italiane e migranti,
che vengono ingannate
e prostitute sulle strade e nelle case
del nostro Paese.*

*Per le donne italiane che non si prostituiscono
e per coloro che non sono trafficate,
perché siano
capaci di crescere figli
che diventino uomini attenti e gentili,
uomini che non abbiano paura
di dare, di chiedere, di ricevere,
uomini migliori...
uomini di cui non aver paura.*

Mirta D.P.P.

Ringraziamenti

Un grazie particolare a mio marito Giuliano che ha letto e riletto con me le pagine di questo testo e che mi ha aiutata a sbrogliare, con tanta pazienza e una buona dose di razionale “normalità”, pensieri che a volte si ingarbugliavano perché troppi, inquieti e a volte anche un po’ di “parte”.

Ringrazio le donne trafficate e le transessuali che hanno abitato le stanze del Gruppo Abele in questi anni regalandoci frammenti delle loro storie attraverso silenzi, parole, pianti e anche urla di denuncia e di dolore e che tante volte ci hanno affidato la responsabilità di rappresentarle dove da sole non riescono o possono andare.

Ringrazio i miei colleghi, operatori e volontari che, assieme agli amici di Caritas italiana, mi hanno aiutata a intrecciare molte delle riflessioni contenute in questo testo. Ricordo con affetto due di loro che non ci sono più, Carla Giachetto e Enrico Virzi, che hanno contribuito a dare speranza a tante persone e del cui operato ricordiamo ancora gli insegnamenti.

Ringrazio in rappresentanza di tutti loro Luigi Ciotti che ci ha sempre sostenuti e aiutati a “guardare sempre più avanti” e a non aspettare di avere tante “sicurezze”

per intervenire a favore delle persone a cui bisogna rispondere, per usare parole sue “non domani, non oggi, adesso”.

Un ringraziamento infine a Giannino Piana e alla Cittadella Editrice per la fiducia datami per affrontare un tema complesso e delicato qual è quello della prostituzione nel nostro tempo.

Breve storia della prostituzione

Prostituzione, prostituire, prostituirsi. Prendiamo un vocabolario a caso, lo *Zingarelli*, edizione del 1973 e consultiamolo alla voce prostituzione: “*Atto, effetto del prostituire o del prostituirsi: istigare alla...; la ... prostituzione femminile; la prostituzione della propria intelligenza...*”. Andando poi al termine prostituire, la dizione riporta: “*porre davanti, esporre.... Offrire alle voglie altrui, per mercede, ciò che si dovrebbe salvaguardare o conservare gelosamente... Prostituire il proprio ingegno..... Abbassare, svilire*”. Prendiamo ora un altro vocabolario di oltre trent’anni dopo, il *De Mauro*, edizione 2007. Alla voce prostituzione leggiamo invece: “*attività di chi offre abitualmente prestazioni sessuali a fini di lucro con carattere di abitualità e professionalità*” e alla voce prostituire: “*istigare o costringere alla prostituzione. Mettere al servizio altrui, in cambio di denaro e altri vantaggi, cose o valori comunemente ritenuti connessi alla dignità e alla moralità dell’uomo*”.

Definizioni che esprimono giudizi e valutazioni dell’atto e di chi lo compie e che mutano molto nel tempo; in comune hanno però il fatto di limitarsi a definire solo chi si prostituisce e non chi usufruisce dell’atto, pagandolo. Una conferma, se ancora serviva, del fatto che la prostituzione, con il significato che il suo

esercizio assume, così come il giudizio su chi la esercita, varia molto a seconda delle epoche storiche, dei luoghi e, soprattutto, della cultura in cui il fenomeno è inserito. Un atto che, il più delle volte, viene declinato non a caso vista la grande predominanza di donne, al femminile. In poche parole la prostituzione e il giudizio su di essa rappresentano un fenomeno non statico ma dinamico, che si intreccia coi rapporti tra i generi. Non solo. Si tratta di un fenomeno che comunque tende a essere circoscritto come scambio tra sesso e denaro ed esercitato dalle prostitute o prostituite (perché sfruttate), tralasciando le tante prostituzioni per ottenere un posto di lavoro, un incarico di prestigio o altro. Il “vendersi”, con accezione morale negativa, viene utilizzato soprattutto se chi lo fa è costretto da povertà o poche opportunità di scelta. Inversamente proporzionale il giudizio man mano che il prostituirsi diviene un comportamento di élite, da salotto dei “piani alti”, tanto che i termini stessi cambiano: la prostituta diventa *escort* e chi si accompagna con lei, anziché perverso e vizioso viene definito “uomo di mondo”.

Pesi e misure che mutano nel tempo e a seconda del ceto, del luogo, dei modi con cui si esplica e degli attori in gioco. Non solo. In tutto questo giocano le ambiguità di cui tutto il mondo della prostituzione è permeato da sempre, essendo un luogo privilegiato dove chiunque si può spogliare, in senso ampio del termine, del proprio ruolo per esaudire molti dei desideri e dei sogni tenuti a lungo nel cassetto.

Fa parte di queste finzioni anche il luogo comune che vuole la prostituzione il mestiere più antico del mondo. Questo non è assolutamente vero ed è semmai al lavoro di contadino che va annoverato questo privilegio. L'affermazione che attribuisce il primato alla prostituzione pare avere, per chi lo dice, un effetto scaramantico contro la sua sparizione. Di vero c'è che è un

fenomeno presente, con numeri e modalità differenti, fin dall'antichità. Non potrebbe essere diversamente visto che la prostituzione è strettamente legata alla sessualità. L'affermazione: "c'è sempre stata, ci sarà sempre" è il tentativo di toglierla dal momento storico in cui viene esercitata, quasi a volerla mettere fuori dal tempo. Sono invece proprio il tempo, la cultura, il perché e il come che fanno la grande differenza numerica e qualitativa della prostituzione, vista nella sue tante sfumature.

La prostituzione ospitale. Basti pensare che un tempo offrire la moglie all'ospite, in alcune culture, era visto come un fattore arricchente per diversificare il patrimonio genetico e quindi per rinforzare la razza. È quello che avveniva alle Canarie o in Groenlandia tra gli eschimesi, dove l'offerta avveniva in cambio di doni, il tutto accompagnato da un cerimonioso rituale. Questo tipo di prostituzione, definita "ospitale", avveniva in comunità dove le persone si sposavano spesso tra consanguinei. Nulla a che vedere col giudizio infamante che pesa sulle donne che si prostituiscono oggi, nella nostra società.

La prostituzione vista come opportunità è una valenza che ritroviamo ancora, seppur con altre motivazioni, in Giappone, dove era praticata dalle donne povere per procurarsi la dote. Erano (e sono) le *Geishe*, rispettate e preparate all'arte della seduzione e del donare piacere. Una considerazione simile era riservata anche alle cosiddette "Etere" nella Grecia classica. L'intreccio con forme di sacralità era tutt'altro che raro.

La prostituzione sacra o religiosa. A Corinto, ad esempio, la prostituta era meretrice e santa. In Grecia, uno dei pochi esempi nel suo genere, troviamo le donne a scegliere i prostituti. Donne che hanno anticipato i tempi? Forse. Certamente avanguardie della grande varietà di sfumature che connoterà, nel tempo, il mon-

do della prostituzione. Non solo donne quindi tra chi si prostituiva in Grecia. La varietà dell'offerta prevedeva infatti, accanto alle donne, anche uomini, rigorosamente giovanissimi, dall'inizio della pubertà alla comparsa della barba. Sempre in Grecia, e sempre a Corinto, in epoca romana, più di mille prostitute lavoravano nel santuario della dea Afrodite. In altri luoghi, come in Armenia e in Fenicia, le giovani donne dovevano concedersi a uno straniero, almeno una volta l'anno, all'interno di un tempio. La prostituzione, anche qui, non era solo femminile. Al posto delle sacerdotesse c'erano gli "ieroduli". Un altro motivo per cui prosperò la prostituzione maschile, nella Grecia del 400 a.C., fu il fatto che accompagnarsi con un maschio non aveva conseguenze in termini di gravidanze e ciò produceva meno conseguenze immediate sull'integrità della famiglia che anche lì, come in quasi tutti i luoghi del mondo, era comunque un'istituzione protetta.

Una prostituzione con valenze di sacralità mista a "convenienze" sociali dunque, presente nell'antichità e documentata da numerose testimonianze. Accoppiamenti con prostitute nei templi, collegi di prostitute sacre, editti per regolamentarne l'esercizio. Intrecci di simbologia e desiderio che giravano attorno al piacere e alla soddisfazione dei sensi, una dimensione che in molte culture era disgiunta dal matrimonio che invece era vissuto come un contratto che aveva motivazioni di altro tipo tra cui l'unione di patrimoni e di stirpi potenti.

La prova della valenza "religiosa" data alla prostituzione in molte culture si trova in termini che, in alcune lingue, hanno un doppio significato: in ebraico, ad esempio, il termine *kadessa* significa sia meretrice che santa, così come *kadeschud* significa sia sacrestia che postribolo. Anche in alcuni Paesi africani, in passato, la prostituta è stata considerata sacra. Vi è documentata-

zione di ciò nei popoli della Costa degli Schiavi, della Costa d'Oro e dell'Africa orientale britannica.

La prostituzione di utilità o convenienza. Accanto alla prostituzione ospitale e a quella religiosa vi è poi la prostituzione legata a una sorta di “utilità” riconosciuta, e quindi ammessa, che può avvenire sia per procurarsi la dote che per supportare matrimoni di convenienza. L'esercizio del meretricio era ed è accettato in civiltà in cui i matrimoni sono combinati, frutto di un contratto a cui entrambi i coniugi devono sottostare. Una modalità praticata ancora oggi in molte parti del mondo. In conseguenza a ciò, il marito cerca la soddisfazione dei sensi altrove, fuori dal matrimonio. Lo stesso non può però fare la moglie.

Il giudizio sulle prostitute nel tempo

Utili, sacre o comunque accettate, in alcune epoche anche stimate, tanto da poter scegliere più amanti per farsi mantenere, come documenta Luciano di Samosata nei “Dialoghi delle meretrici” in cui la più nota era Aspasia, per molto tempo compagna di Pericle. I tempi e i luoghi delle prostitute venerate e ricercate rimangono però molto limitati. Il più delle volte vengono relegate in ambiti marginali e usate come schiave in tutte le latitudini, comprate e vendute per arricchire i postriboli di ieri e di oggi. Un esempio in tal senso, andando ai tempi passati, viene dato dal legislatore Solone che, già nel 594 a.C. propose norme per regolamentare le case di piacere. Tra le disposizioni previste, una indicava che le prostitute venissero reclutate tra le vedove, le schiave, le prigioniere di guerra, le radiate. In Cina, invece, prima delle norme introdotte dal regime comunista, era frequente la vendita di ragazze

giovanissime che entravano come “piccole donne” nelle famiglie, sottomesse alle “grandi donne” della famiglia del compratore. Nell’epoca romana invece, mancando la sacralità greca, si iniziò a condannare sia i padri che spingevano le figlie a prostituirsi che le stesse prostitute, considerando l’esercizio della prostituzione pratica infima. Giudizi che mutarono solo dopo le guerre puniche e i rapporti con l’Oriente. Considerazioni e giudizi che si alternano nel tempo facendo diventare la prostituzione accettata e rifiutata, comunque praticata anche se con valenze numeriche e qualitative molto differenti. In alcuni momenti della storia la prostituzione è diventata talmente importante sul piano sociale, sanitario o di visibilità, che si è tentato in modi diversi di regolamentarla fino ad arrivare a schedare le donne che si prostituiscono. Lo stesso non è mai avvenuto nei confronti dei clienti tanto che non c’è traccia di qualcosa di simile nella storia.

La prima registrazione delle prostitute fu proposta da Caligola che impose alle stesse anche imposte da pagare.

Prostituzione e cristianesimo

Il diffondersi del cristianesimo non portò, nella pratica, grandi cambiamenti ma contribuì notevolmente ad accrescere la condanna morale delle prostitute. Queste ultime vennero progressivamente confinate in appositi quartieri della città e vennero aperti conventi per la redenzione delle stesse. A tutto ciò si aggiunse un ulteriore elemento di discrepanza rispetto a questo fenomeno, ponendo la condanna della Chiesa in contraddizione con le disposizioni statali. Più volte avvenne infatti che lo Stato permettesse l’esercizio della prostituzione, ge-

stendolo anche in proprio, e la Chiesa ne condannasse l'atto, assieme all'adulterio e alla fornicazione. Una condanna contenuta in numerosi testi sacri come nella Lettera ai Corinzi: *“Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò le membra di una prostituta? Non sia mai!”* (1 Cor 6,15) o nei Libri del Deuteronomio *“Non esisterà meretrice dalle figlie di Israele, né frequentatore di prostitute dai figli di Israele”* (Deut 23,17). Una durezza di giudizio compensata da quanto contenuto nel Vangelo di Matteo *“Io vi dico in verità: i pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio”* (Matteo, 21,31). Ed è la Maddalena, la sua figura, l'ammirazione e la protezione di Gesù nei suoi confronti che aprirà nuove strade nella Chiesa a favore delle prostitute. Fu infatti proprio Gesù che, per difenderla contro le critiche scandalizzate della gente perbene, aveva affermato: *“In verità, vi dico: in tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo Vangelo, sarà pure narrato quello che essa ha fatto, a ricordo di lei”* (Mt 26,13). Da allora fino ai nostri giorni la Maddalena ha aiutato ad andare in questa direzione ispirando e supportando l'operato di persone che, nella Chiesa, hanno scelto di stare dalla parte dei soggetti più deboli ed emarginati, per ascoltare la loro voce e il loro percorso interiore e per offrire, all'occasione, una possibilità di riscatto e redenzione.

Padre Lataste e le Maddalene

Un esempio in tal senso fu Jean Joseph Lataste, domenicano, il quale dopo essere entrato il 14 ottobre del 1864 nel carcere di Cadillac in Francia, rimase profondamente colpito e provocato dalla profondità interiore delle tante “Maddalene” incontratevi (dete-

nute per reati diversi, tra cui la prostituzione), alcune delle quali desiderose di prendere i voti ma escluse dal poterlo fare per il loro passato. Il domenicano Lataste seppe fondare così una nuova congregazione dove le storie e il passato di ciascuna componente, qualsiasi esso fosse, non importasse. Nacque così la congregazione delle Domenicane di Betania, un progetto di amore e di condivisione delle sofferenze per affermare che, per dirla con le parole di Lataste *“per Dio non conta ciò che siamo stati, ma ciò che siamo. Dio ricorda solo la fatica che avete fatto, ha già dimenticato il male che avete commesso, se siete ritornate a Lui, con cuore sincero come il figlio prodigo, come la Maddalena. Il Padre del cielo vi vuole consolare, rifare nuove. Se lo volete, potete subito considerarvi alla pari delle vostre sorelle suore, anzi potete gareggiare con loro in amore, magari in santità”*. È la prima volta che nella Chiesa una donna con un passato difficile, detenuta e/o ex prostituta, può aspirare a diventare suora, se lo desidera e se sente che quella è la sua strada. Un cambiamento epocale per la Chiesa e per tutte le Maddalene che credono in Dio. *“Non sapevo di essere così amata da Dio. Ora ci credo. La mia vita è cambiata. Sono libera”*. Sono le parole di una donna, dopo aver ascoltato, in carcere, le parole di Padre Lataste.

Altri esempi di apertura da vescovi italiani

La Chiesa incontra spesso il tema della prostituzione nella storia ma è sempre difficile per chi la rappresenta intervenire in merito. Alcune persone coraggiose scelgono però di farlo. Tra queste alcuni vescovi, come il Cardinale Michele Pellegrino, che analizzando il fenomeno afferma, in un'intervista rilasciata a “La

voce del Popolo” nel gennaio 1973 : *“La visione di fede non dipenda dall’attenzione ai molteplici aspetti del tristissimo fenomeno. Miseria, immigrazione caotica, sottosviluppo culturale e morale, carenze familiari, sperequazioni economiche e sociali, ricerca della facile ricchezza, delinquenza organizzata che sfida l’opinione pubblica e i poteri costituiti, pornografia spaventosamente diffusa, sfrontata immoralità negli spettacoli.... Tutta la comunità deve investirsi di questa responsabilità.(...)”*¹.

Anni dopo, nel 1999, con l’arrivo di altre donne migranti, questa volta dal Sud del Mondo, un altro vescovo, Mons. Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, si rivolge alle ragazze prostitute dicendo *“Carissime figlie...Vedo i vostri volti, conosco le vostre storie e so che il vostro dramma raggiunge livelli acutissimi di dolore e di disperazione...Ora vi trovate qui, “oltre il mare”, il più delle volte costrette, come merce da comprare, sfruttate, vendute, private di ogni diritto, calpestate nella vostra identità di donne... Ecco, come Vescovo, come padre, a nome di questa nostra Chiesa, di questo nostro Paese, l’Italia, vi chiedo perdono. Ma con il cuore in mano vi dico: vincete la paura, non siete sole! Dio ascolta e comprende il vostro grido di dolore. Dio vi ama e il suo infinito amore di tenerezza abbraccia tutto il vostro dolore umano fino a farlo diventare il suo grido di dolore”*².

Aperture e chiusure, nella Chiesa e altrove, in un’alternanza continua e con una costante nel mondo cattolico (ma spesso anche in quello laico): a decidere aper-

¹ Intervista integrale di Padre Michele Pellegrino al settimanale diocesano La Voce del Popolo n. 4 del 28 gennaio 1973 in calce al testo.

² Messaggio di Pasqua 1999 del Vescovo di Caserta Raffaele Nogaro alle ragazze prostitute in calce al testo.

ture e chiusure sono sempre e solo uomini perché le donne o non sono ammesse o sono troppo poche, nelle stanze delle dottrine e del potere politico ed ecclesiale.

Dal Medioevo ai nostri giorni

Per continuare nella storia e nelle sue alternanze, il Medioevo è l'epoca in cui si consolida la pratica di confinare le prostitute in luoghi definiti, facendole in alcuni casi agghindare con abiti particolari, una sorta di divisa distintiva della professione. L'Inghilterra legalizza nel 1161, con Enrico II, le case di prostituzione che diventeranno, anni dopo, in molte città europee, di proprietà delle municipalità. Il Rinascimento per le prostitute è indubbiamente il momento più felice: possono prostituirsi in strada senza essere perseguitate e alcune di loro, le note cortigiane, diventano donne ricercate e annoverate tra le più ammirate dame dell'epoca, ispiratrici di artisti e scrittori. Sono i tempi della veneziana Veronica Franco e di Camilla Pisano. Non durerà però a lungo la felice vita delle cortigiane. Situazioni particolari fanno ripiombare in negativo il giudizio su di loro e ritorna la condanna. L'epidemia di peste, ad esempio, con la motivazione di tutelare la salute pubblica, porta al divieto di prostituzione e al conseguente allontanamento dalle città delle donne ritenute di "malavita".

La prima casa di tolleranza italiana viene aperta a metà del '400 in Sicilia, sotto il regno di Alfonso d'Aragona, da Puccio Di Simone, che ottiene una regolare patente per aprire un "pubblico lupanare".

Il diffondersi della sifilide e di altre malattie veneree portano nel tempo però a far chiudere, uno dopo l'altro, i cosiddetti "casini". Tra il 1530 e il 1560 i lupanari vengono chiusi a Basilea, Londra, Parigi, Norimberga.

Si è capito che le “case” non tutelano dalla sifilide, anzi. La strada scelta però non è certamente risolutiva perché, anziché affrontare il problema nella sua complessità, si scarica la responsabilità della sua diffusione solo sul soggetto più debole e vulnerabile scegliendo di criminalizzare le donne che si prostituiscono.

Le prostitute vengono multate e perseguitate ovunque. Tutto questo non serve ovviamente a nulla, rispetto al diffondersi delle malattie veneree. Si tenta allora la carta del controllo sanitario obbligatorio. Comincia la Francia, nel 1684, poi la Germania, nel 1700. Questa politica ha l'effetto di mutare culturalmente il giudizio sulla prostituzione collegando il suo esercizio a una qualche forma di disagio sociale. Nel 1860 Cavour istituisce le “case chiuse”, con un apposito regolamento della prostituzione, sull'onda dell'esperienza francese inaugurata da Napoleone nel 1802. Sarà poi il ministro Crispi a rivedere i regolamenti sul tema sia alla luce della legge di pubblica sicurezza (1889) che di pubblica sanità (1891). Il governo fascista, nel 1931 adotta maggiore tolleranza forse tenendo conto di quanto affermato dalla Società delle Nazioni (1923-1928) che aveva dimostrato uno stretto legame tra case chiuse e tratta delle donne. Nel 1940 poi, in occasione della pubblicazione dei regolamenti, per la prima volta viene inserita un'attenzione alla tutela delle donne che si prostituiscono e che manifestano una volontà di “redimersi”. Sono gli anni in cui, in Inghilterra e negli Stati Uniti, compaiono i primi movimenti di donne che si prostituiscono e che scendono in piazza per manifestare e rivendicare i loro diritti. Le richieste sono la libertà di prostituzione, l'assistenza sanitaria e il rilascio di licenze per aprire case di appuntamento in proprio. Di contro, a metà ottocento, avanzano le teorie di Lombroso e Ferrero che etichettano le prostitute con forte valenza negativa: prostituta uguale delinquente.

La loro opera: “La donna delinquente, la prostituta e la donna normale” viene ripubblicata ancora nel 1927. Un marchio che sarà difficile da togliere, nel tempo, alle donne che vendono il proprio corpo.

Rispetto ai clienti poca o nulla attenzione con un’unica eccezione: quella di cercare di preservarli dal rischio di contrarre infezioni trasmissibili sessualmente. Il loro ruolo è considerato neutro. Lo sfruttatore *fa* qualcosa che non dovrebbe mentre la prostituta è qualcosa che non dovrebbe essere.

L’altalena continua, nell’ambiguità tra reale e formale, tra pratica quotidiana e leggi. Tra i due conflitti mondiali in alcuni stati non vengono rilasciati permessi per il suo esercizio nelle case di piacere. La prostituzione e la guerra rimangono però, da sempre, strettamente collegate, sia per “dare sfogo” agli istinti sessuali dei militari sia per ciò che la guerra genera, durante e dopo, ossia povertà, solitudine, violenza e sopraffazione. Un’altra motivazione addotta per il suo utilizzo è stata quella di contrastare il dilagare dell’omosessualità tra i militari e negli stessi campi di sterminio nazisti. Esiste infatti documentazione fotografica di bordelli creati accanto ai Lager, dove vengono fatte prostituire le prigioniere definite asociali. I clienti sono inizialmente solo i componenti della Polizia di stato ma poi, a causa della diffusione dell’omosessualità nei campi, i militari decidono di allargare l’accesso anche ai prigionieri meritevoli.

Nel secondo dopoguerra la voglia di abolire la regolamentazione cresce, fino a diventare maggioritaria. Nel 1947 l’ONU si pronuncia nella commissione per gli Affari Sociali la quale, analizzando le cause della prostituzione afferma che *“una delle misure più importanti da prendere contro la prostituzione consisterebbe nel chiudere le case di tolleranza e punire severamente i mezzani”*. Sempre in quegli anni viene condannata la

tratta delle bianche che, tra il 1944 e il 1948, aveva fortemente interessato anche molte donne italiane destinate a città dell'Argentina, degli Stati Uniti, del Brasile e della Turchia.

Nel 1946 la Francia abolisce per prima le case di tolleranza, segue il Belgio nel 1948, nel 1949 l'Egitto e poi, nel 1958, l'Italia, con la cosiddetta legge Merlin³, dal nome della senatrice che l'ha proposta, legge che viene emanata dopo dieci anni di discussione e gestazione. Una legge importante, lungimirante, completa, che ha tolto la schedatura delle donne che si prostituiscono e ha dato a migliaia di donne la possibilità di rigiocarsi la vita e di fare altro. Una legge che ha previsto anche la punibilità dello sfruttamento, in diverse modalità e articolazioni. Una bella legge e una bella storia, spesso dimenticata, da conoscere e da raccontare attraverso le biografie delle donne che in quelle case ci sono state. Biografie raccolte a testimonianza di ciò che realmente avveniva a "quelle" donne (come venivano definite), al di là delle nostalgie e delle favole raccontate dai frequentatori di un tempo che fu.

³ La legge Merlin è riportata in calce al testo.

Indice

Ringraziamenti	Pag.	7
Capitolo primo Breve storia della prostituzione	»	9
Capitolo secondo Dalla legge Merlin ai nostri giorni	»	22
Capitolo terzo Le nuove “schiave” tra povertà e mito dell’occidente luccicante	»	36
Capitolo quarto Il vario mondo dell’offerta	»	52
Capitolo quinto Il cliente	»	62
Capitolo sesto Analisi, gestione, contrasto, formazione e informazione: impegno per tutti	»	70
Capitolo settimo Perché la storia non passi invano...	»	86
Capitolo ottavo Le sfide etiche	»	91

Bibliografia	Pag. 97
Postfazione	
Riscattare la speranza	» 99
 APPENDICE	
Messaggio alle ragazze prostitute	» 107
Prostituzione: un tristissimo fenomeno che si corregge eliminandone le cause	» 109
Michele Pellegrino: testimonianze e ricordi	» 114
Legge 20 febbraio 1958, n. 75 Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui	» 118